

CONSIGLIO CONSULTIVO REGIONALE DEL MEDITERRANEO – CCR MED

Rif.: 36/09

BOZZA

RELAZIONE DI SINTESI DELLA RIUNIONE DI LAVORO

DEL 4 GIUGNO 2009 A MARSIGLIA

Presidente di seduta: Mourad Kahoul

Elenco dei partecipanti: vedi allegato.

1. Il Presidente apre i lavori e passa la parola al sig. Gil de Bernabé per una breve relazione sul primo incontro euro-mediterraneo delle cooperative di pesca, organizzato a Tangeri il 12 e 13 novembre 2009 (<http://remcp.mpm.gov.ma>). In Marocco, la pesca contribuisce in maniera significativa all'occupazione, alla sicurezza alimentare e alle entrate di divise. L'obiettivo del seminario è quello di favorire gli scambi sui modelli cooperativi e su altri argomenti di comune interesse, e di identificare le possibilità di cooperazione. Inaugurerà i lavori, il Ministro della Pesca e dell'Agricoltura del Marocco. Per ulteriori particolari, i partecipanti possono rivolgersi all'organizzatore, il sig. Abdellah Elasri (elasri@mpm.gov.ma). Parteciperanno all'evento dei rappresentanti di Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Libia, Tunisia, della FAO e di altri orizzonti. Il sig. Gil de Bernabé indica che la Federazione nazionale delle cofradías ha accolto due anni fa una delegazione marocchina in Galizia, che ha visitato per l'occasione il centro di formazione di Bamio, l'Isituto sociale della Marina, alcune cofradías e le autorità madrilene. Il presidente Mourad Kahoul, concludendo la presentazione, sottolinea il forte dinamismo dei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo e richiama l'esempio dell'Algeria che ha accolto ultimamente una grande conferenza ad Orano dove si è discusso oltre che del futuro della pesca con esponenti del mondo scientifico, anche delle possibilità di sviluppo, di trasformazione ecc.,.
2. Interviene quindi il sig. Lamplmair della Commissione europea che relaziona sul Libro verde dedicato alla riforma della PCP, pubblicato il 22 aprile dalla Commissione. Il Libro verde propone una visione a lungo termine della pesca sostenibile, affrontando in particolare: la dimensione esterna, la pesca artigianale, l'occupazione, la semplificazione delle norme, la redditività economica delle aziende, i rapporti con i cittadini, lo sfruttamento eccessivo delle risorse, la sovraccapacità della flotta, ecc. Alcuni di questi elementi sono peraltro responsabili della scarsa resistenza delle aziende alla crisi. Per la Commissione, il costo della PCP è eccessivo. Le mentalità dei cittadini sono cambiate: i consumatori vogliono una maggiore tracciabilità dei prodotti ed informazioni sulla sostenibilità del prodotto. Naturalmente, il Mediterraneo è un caso specifico. Gli obiettivi attuali della PCP sono scarsamente gerarchizzati, il sistema decisionale attuale favorisce l'approccio a breve

CONSIGLIO CONSULTIVO REGIONALE DEL MEDITERRANEO – CCR MED

termine. Il settore non è responsabilizzato: le decisioni di microgestione sono prese al più alto livello politico, uno schema oggi superato. La Commissione propone quindi uno schema decisionale alternativo: sulle questioni di macrogestione e di orientamento politico generale, il Consiglio, il PE e la Commissione dovrebbero collaborare nel quadro della procedura di codecisione, mentre per le questioni di microgestione, la Commissione ipotizza un sistema decentrato nel quale Commissione e portatori di interesse potrebbero decidere a livello regionale le misure più appropriate (chiusure in tempo reale, ecc.). Occorre coinvolgere maggiormente il settore e favorire l'autogestione e la cogestione. La gestione delle quote potrebbe per esempio essere affidata alle OP, ma il settore può anche regolare la propria capacità attraverso l'erogazione di diritti di accesso. Vi sono poi altri temi aperti alla discussione, quali: la pesca costiera, la stabilità relativa, la globalizzazione del mercato, l'integrazione della PCP nella politica marittima. Il Libro verde si interessa anche al FEP, la Commissione infatti cerca delle soluzioni per preservare le comunità di pesca locali che vedono ridursi l'occupazione per effetto del ridimensionamento della capacità. La Commissione intende mantenere l'attività di pesca costiera accanto ad una pesca industriale (pescherecci da traino e altri) operante in condizioni di redditività. Occorre, in tale prospettiva, adottare un regime di regolazione delle capacità e aprire anche il dibattito sulle basi e sulle conoscenze scientifiche. Gli operatori dispongono di dati preziosi per la ricerca, è quindi naturale che il settore collabori con gli scienziati. Per l'acquacoltura, sembra conclusa la fase di crescita, si verifica infatti una stagnazione del settore che svolge comunque un ruolo importante nell'approvvigionamento del mercato. Quale deve essere il suo ruolo nell'ambito della PCP? La questione della stabilità relativa interessa meno l'area mediterranea. Per quanto riguarda i mercati: i prezzi sono fermi e il settore è preso in una spirale. Occorre riformare l'OCM e consentire ai trasformatori di assumere le loro responsabilità. Come fare per far sì che i costi di produzione siano trasferiti ai consumatori? La certificazione può essere una risposta? Gli aiuti strutturali erogati in passato sono stati considerevoli e senza significativa organicità rispetto agli obiettivi della PCP, ma tutto ciò cambierà. In tema di politica esterna, occorre rafforzare ulteriormente la CGPM per armonizzare le misure di gestione in tutta l'area mediterranea. La Commissione pubblicherà un documento diagnostico sulla PCP di circa 450 pagine corredato di studi e analisi. La fine della fase consultiva è prevista per il 31/12/2009, dopodiché la Commissione compilerà una relazione di sintesi di tutti i contributi, nel 2010 verrà realizzato uno studio d'impatto e nel 2011 verranno elaborate le proposte che saranno presentate all'approvazione definitiva nel 2012.

Il Presidente passa la parola al sig. Buonfiglio che apre le discussioni precisando che la diagnosi di fallimento decretata nel Libro verde è errata, improntata a pessimismo, generalizzata e comunque non condivisa dagli operatori del settore. La Commissione ha voluto creare dei CCR per consentire un approccio regionalizzato più adeguato, eppure quando dichiara che l'88% degli stock sono sfruttati in maniera eccessiva, è chiaro che

CONSIGLIO CONSULTIVO REGIONALE DEL MEDITERRANEO – CCR MED

continua ad equiparare i dati statistici del Mediterraneo con quelli dell'Europa nel suo complesso. Nel Mediterraneo, non esiste una pesca industriale; in quest'area, la pesca assume una valenza sociale importante. Inoltre, lo sforzo di pesca aumenta nei paesi extracomunitari del Mediterraneo e diminuisce in quelli dell'UE. È giunto il momento di affrontare seriamente la questione della collaborazione con gli scienziati per poter lavorare su basi solide. Nella riforma del 2002, il Libro verde ipotizzava già la possibilità di decentrare la gestione della pesca costiera affidandola agli Stati membri e la Commissione aveva abolito allora gli aiuti alle nuove costruzioni. Per il Mediterraneo, l'unico risultato ottenuto a seguito della riforma sono il regolamento sulle misure tecniche, con tutte le incoerenze che contiene, e un piano di azione per il Mediterraneo a cui la Commissione non ha mai dato seguito. Inoltre, nella fase di creazione dei CCR, il Mar Nero è stato dimenticato e ci si ritrova oggi con una zona che sulle carte marittime non esiste. Per gli operatori del settore, i risultati dell'ultima riforma sono largamente insufficienti. La soppressione di posti di lavoro deve comportare uno sforzo di riconversione, ma, nel Mediterraneo questa riconversione è difficile da porre in atto. La Commissione non ha mai realizzato un qualsiasi studio sull'argomento, mentre le parti sociali hanno realizzato un sondaggio che rivela che, in mancanza di alternative, l'80% dei pescatori preferisce continuare a lavorare nel settore. Gli operatori del Mediterraneo non hanno mai avuto accesso né ai dati socioeconomici, né a quelli scientifici circa la riduzione dell'occupazione e la ristrutturazione del settore nel Mediterraneo. La procedura decisionale in questa regione va sostanzialmente migliorata. Gli operatori non fanno affidamento né sulla Commissione, né sull'attuale sistema di consultazione; solo la codecisione sembra più democratica. Per il Presidente della Regione Languedoc-Roussillon, Gonzio, il sig. Buonfiglio ha detto tutto quello che c'era da dire, in particolare sul presunto sovrasfruttamento degli stock ittici nel Mediterraneo. Possono esistere naturalmente delle zone critiche, come il golfo del Leone, ma non si deve fare di ogni erba un fascio. Lo stesso vale per il tonno, malgrado le dichiarazioni allarmanti nella stampa, lo stock di tonno non è affatto in via di estinzione. Nel caso delle specie ittiche altamente migratorie, è difficile valutare correttamente la consistenza delle relative popolazioni in quanto sono soggette a continue fluttuazioni e a spostamenti. La pesca industriale, dal canto suo, ha un impatto negativo, anche se la sua finalità è la produzione di mangime per il pesce d'allevamento. Gli sbarchi sono diminuiti, è vero, ma questo dato va posto in correlazione anche con l'andamento dei mercati. La Commissione ha una scarsa conoscenza del terreno e deve effettuare sopralluoghi più frequenti nei porti, prima di emanare nuove proposte di regolamenti. Il rappresentante maltese ritiene che la Commissione dovrebbe rafforzare e sfruttare più intensivamente gli strumenti della CGPM. Per Ettore Iani, il Libro verde non farà scuola. È primordiale che si differenzi una volta per tutte la pesca industriale dalla pesca artigianale. I pescatori sono d'accordo con i concetti di tracciabilità e l'approccio ecosistemico, con il CCPA e i CCR, con la responsabilizzazione del settore. Ma si sa che, al momento di concretizzarsi, i buoni intenti mutano; la riforma del regime di controllo è un esempio palese di questo tipo di derive: la Commissione usa toni allarmistici nella sua comunicazione (l'88% degli stock ittici è soggetto a sfruttamento eccessivo) per giustificare

CONSIGLIO CONSULTIVO REGIONALE DEL MEDITERRANEO – CCR MED

decisioni “poliziesche” riconducibili ad un approccio di “antiresponsabilizzazione”. Il sig. Iani rifiuta inoltre l’uso del vocabolo “estrattivo” per qualificare il settore delle catture, in quanto “estrattivo” rimanda all’estrazione mineraria, attività che fa parte del settore secondario, mentre la pesca appartiene al settore primario. Il Parlamento e la Commissione riconoscono che i CCR non dispongono di livelli sufficienti di finanziamento. È una questione che va risolta, allo stesso modo che bisogna consentire ai CCR l’accesso in qualità di osservatori ai lavori del CSTEP. Didier Devandeul si stupisce che non vengano affrontati i problemi ambientali: cambiamento di temperatura, correntologia, ecc. in particolare nel golfo del Leone. È inesatto dire che il nasello sia sottoposto a pesca eccessiva nel golfo del Leone: mancano analisi di qualità. Relativamente ai fondi strutturali, viene ricordato che la pesca necessita di investimenti: per la sicurezza alimentare, per la sicurezza degli equipaggi, per i costi di gestione a terra (costi portuali, di controllo, ecc.); per questo non bisogna agire impulsivamente e abolire tutti gli aiuti di botto. Nell’ambito di una gestione concertata, sono sempre molti gli attori esterni che non conoscono il mestiere della pesca, ed occorre pertanto vigilare. Il rispetto degli equilibri è importante. Una regione deve poter preservare l’equilibrio tra le diverse attività esercitate sul territorio: turismo, pesca, acquacoltura, diporto. La Regione PACA fa parte di quelle regioni che desiderano preservare quest’equilibrio. La questione dei mercati non può essere affrontata senza parlare delle importazioni. Per differenziare i suoi prodotti, il pescatore europeo deve operare una doppia valorizzazione: sia a bordo che a terra, e ciò comporta costi supplementari. Le denominazioni di origine rappresentano un ulteriore costo, anche se il concetto presenta un sicuro interesse. Bisogna poi parlare dell’inquinamento: ogni giorno, i portacontainer perdono mediamente 350 tonnellate di carico. I pescatori auspicano che siano definite delle zone ad accesso limitato per tutelare le risorse. Secondo il WWF, manca di chiarezza la visione a lungo termine presentata nel Libro verde, come mancano elementi di dettaglio per chiarire in che modo debba attuarsi il più forte coinvolgimento del settore nella gestione delle risorse. I piani di gestione devono essere elaborati da “piattaforme di gestione”. La creazione dei CCR è stata una buona iniziativa presa in passato dalla Commissione. Il sig. Taoultzis (GR) desidera, tempo permettendo, presentare un video per illustrare i danni all’ambiente marino causati dalle misure tecniche inadeguate adottate dal Consiglio. Il Libro verde dovrebbe ottimizzare il controllo delle importazioni. La tracciabilità è al riguardo un elemento importante. La Commissione sbaglia quando assume che tutti i pescatori vogliano ridurre il numero di pescherecci per potenziare le tecnologie sulle nuove unità. I pescatori greci sanno come pescare con professionalità, senza tutto quell’armamentario tecnologico. I pescatori sono degli attori economici e tutta l’attività alieutica greca è artigianale. Il mercato è in crisi, è un dato di fatto inconfutabile, il pesce si vende oggi in Grecia al prezzo di dieci anni fa. Cosa intende fare in merito la Commissione? Il rappresentante di “Collectif Pêche et développement” non condivide le sfide ambientali evidenziate ed esprime delusione per la visione della pesca delineata all’orizzonte 2020. Alcune interazioni avvengono su scala planetaria, in particolare per quanto riguarda l’evoluzione del plancton o la biodiversità. Le coste sono gestite a dovere dagli artigiani pescatori: ci vuole un’organizzazione sociale a dimensione umana. I pescatori vivono integrati

CONSIGLIO CONSULTIVO REGIONALE DEL MEDITERRANEO – CCR MED

da secoli nel territorio, formano il tessuto sociale, economico e ambientale di una regione. Nel Libro verde, la Commissione non rimette in causa l'acquacoltura industriale, la parte economica sembra dedicata esclusivamente alla pesca industriale e non alla pesca artigianale, che viene considerata solo nella sua dimensione sociale. La pesca nel Mediterraneo non va gestita secondo una logica di "rigoroso produttivismo". Il sig. Gil de Bernabé (SP) si oppone all'applicazione di quote (diritti) individuali trasferibili per il Mediterraneo, condivide tutto quello che hanno detto i precedenti intervenuti sui problemi derivanti dalle importazioni, e ribadisce che la pesca costiera è stata la grande dimenticata dell'ultima riforma. Visto che la consultazione sul Libro verde è aperta a tutti, il sig. Gil de Bernabé spera che il parere dei CCR sarà preponderante nella valutazione finale rispetto a quello dei cittadini. Egli ricorda che è necessario coinvolgere Medisamak, e anche la CGPM, nella gestione delle attività di pesca nel Mediterraneo. Medisamak deve fruire del sostegno finanziario della Commissione per organizzare le riunioni preparatorie alla stregua delle altre organizzazioni europee (Europêche, Cogeca, AEOP), internazionali (ITF, AIPCEE) e dei CCR. Gilberto Ferrari (IT) rifiuta le posizioni che tendono a svaloriare l'importanza strategica del processo di codecisione e avverte un pericolo nelle manovre della Commissione per eludere questo principio dalla gestione delle attività di pesca comunitarie. Finora, il Parlamento europeo è stato sentito ma non ascoltato e, per il Consiglio dei ministri, il problema è che è tenuto a fare emergere una posizione unitaria. L'approccio regionalizzato in materia di gestione è quindi più interessante ma prima di buttarsi a capofitto in questo processo decentrato, occorre chiarire a chi andranno i poteri decisionali. A quali istituzioni? Esclusivamente alla Commissione? I poteri decisionali saranno concentrati dalla Commissione nelle mani di persone non soggette alla pressione del settore? Il sig. Oriol Ribalta deplora che il Libro verde non riconosca alla pesca ricreativa il posto che le spetta. La pesca ricreativa ha problemi di coabitazione con la pesca costiera nel Mediterraneo e rivendica pertanto delle quote. Il rappresentante della Regione Sicilia, il sig. Targia, sottolinea che l'accento viene sempre posto sulla produzione e solo raramente sulla commercializzazione, eppure gli importatori propongono prodotti meno cari del 30-50% rispetto ai prodotti europei (dumping sociale, economico e ambientale). Occorre proteggere i prodotti europei, facendo leva su un sistema di certificazione, di marchio. La sig.ra Béjar della CEPESCA spiega che ha già inviato alla Commissione europea il contributo della sua organizzazione, che insiste sulla dimensione esterna della PCP, fattore essenziale per gli operatori che rappresenta. La futura PCP deve dare spazio agli accordi di partenariato bilaterali nel Mediterraneo giacché un accordo esteso all'intera regione sarebbe pressoché impossibile da negoziare. Per il delegato maltese, gli Stati membri inviano segnali errati alla Commissione. Occorre obbligare gli Stati membri a creare i "Fisheries Board" (Comitati Pesca), là dove i gruppi d'interesse e gli scienziati discuteranno della pesca. Occorre un dialogo tripartitico.

In conclusione, la Commissione esprime soddisfazione per questi primi contributi che saranno certamente integrati ed arricchiti nel corso delle discussioni future in seno al CCR e riconosce che una parte consistente del Libro verde non riguarda il Mediterraneo. Per quanto riguarda la flotta dei paesi terzi del Mediterraneo, la Commissione è riuscita attraverso la CGPM a fare

CONSIGLIO CONSULTIVO REGIONALE DEL MEDITERRANEO – CCR MED

adottare il registro “pescherecci” per valutare e cominciare a limitare la capacità. Il CCR è invitato ad avanzare delle proposte sulle formule di decisione decentrata che ritiene più appropriate.

3. Il presidente Mourad Kahoud passa quindi alla trattazione del punto relativo ai piani di gestione derivanti dal regolamento sulle misure tecniche e cede la parola al rappresentante dell'amministrazione francese, il sig. Baron, per una presentazione della situazione francese. Il sig. Baron spiega che le autorità hanno fissato un calendario di lavoro con gli operatori francesi per formulare delle proposte di piani di gestione entro il 1° luglio. Il regolamento sulle misure tecniche è, secondo lui, incompatibile con la polivalenza di alcuni segmenti della flotta, inoltre è previsto un PPS (permesso di pesca speciale) per ogni piano di gestione e la capacità è soggetta a massimali. Il Mediterraneo ha ereditato numerose norme dalle *prud'homie*, di cui occorre tener conto nei piani di gestione. L'amministrazione sta analizzando con IFREMER e il CSTEP i pareri scientifici disponibili e spera completare il quadro entro giugno o luglio in modo da comunicare un risultato concreto alla Commissione. Il piano prevede che le attività di pesca siano disciplinate conformemente al regolamento sulle misure tecniche per le reti da traino, a circuizione (sciabiche) o i *gangui* (gangheri), ponendo l'accento sull'aspetto ambientale. L'amministrazione sta già collaborando sull'argomento con Ifremer. Il piano evidenzia che anche la nautica da diporto rappresenta un importante fattore di degrado dell'ambiente marino: barche che gettano l'ancora vicino alle praterie di posidonie, inquinamento, ecc. Esiste già un numero molto elevato di zone marine protette in Francia e il programma Natura 2000 ne creerà altre ancora. Per la pesca con attrezzi da traino, esiste un'intesa con la Spagna per l'attività nelle acque internazionali.

Al termine della presentazione, il sig. Buonfiglio ribadisce che non capisce perché la Commissione ritiene importante discutere quest'argomento in seno al CCR Mediterraneo: questa questione non richiede un parere del CCR, in quanto esula dal sistema consultivo. Il sig. Lamplmair della Commissione spiega che lo scambio di vedute sui piani di gestione e sulle misure tecniche è di per sé interessante per tutti i portatori d'interesse. Permette di avere conoscenza di iniziative che, in materia di gestione, possono risultare interessanti per altre zone, compresa la sponda meridionale del Mediterraneo. Lo scambio di vedute consente inoltre di chiarire alcuni problemi specifici al Mediterraneo. Il Presidente del CRPMEM Languedoc-Roussillon chiede un piano di gestione per l'anguilla. Il sig. Baron prende atto della richiesta.

Il Presidente passa quindi la parola alla rappresentante del ministero spagnolo, la sig.ra Encarnación Benito, che presenta una relazione chiara e precisa sui piani di gestione, dettagliati e minuziosi, elaborati dalle autorità spagnole. Il ministero ha adottato e posto in essere delle misure di sensibilizzazione finalizzate alla tutela dell'ambiente marino, creando inoltre delle zone marine protette, delle riserve marine di pesca, ecc. Anche in questo caso, la gestione è improntata alle disposizioni del regolamento

CONSIGLIO CONSULTIVO REGIONALE DEL MEDITERRANEO – CCR MED

comunitario sulle misure tecniche. La flotta interessata è censita attraverso un sistema di registro. Gli sforzi più drastici riguardano le reti da traino e le sciabiche. I piani di gestione adottati nel 2006 sono stati rinnovati ogni due anni. Lo sforzo di pesca è stato ridotto del 10%. Per il prossimo piano, è prevista una nuova trattativa per ridurre ulteriormente lo sforzo di pesca. La Spagna ha elaborato dei piani specifici per ogni zona e ogni segmento della flotta, tra i quali un piano speciale per i tonni. La dimensione ambientale non viene trascurata: sono state create ben sette riserve marine, Natura 2000 genererà la creazione di altri parchi marini e il ministero prevede l'instaurazione di zone marine protette a breve termine. Il ministero sta procedendo al censimento delle attività di pesca tradizionali autorizzate e alla sistemazione di scogli artificiali. Il sig. Buonfiglio rileva che i piani di gestione previsti dal regolamento sulle misure tecniche riguardano esclusivamente i sistemi di pesca, e chiede pertanto se le iniziative del ministero spagnolo per la creazione di scogli artificiali e altre finalità, corrispondono ad una scelta negoziata tra il ministero e la Commissione, e se i pescatori sono stati consultati. La sig.ra Encarnación Benito risponde che il ministero collabora con l'IEO (Istituto spagnolo di oceanografia) e che i piani vanno ben oltre gli obiettivi accennati, prevedono ad esempio anche la marcatura dei tonni dai diportisti, il rilevamento delle meduse, ecc. Queste iniziative scaturiscono da leggi spagnole del 2001, che ora il ministero ha deciso di integrare nei piani di gestione. Il sig. Gil de Bernabé sostiene le iniziative finalizzate alla creazione di scogli artificiali tanto più che le cofradías sono state dei pionieri in questo campo. Tuttavia, per quanto attiene al numero di zone marine protette, si augura che l'amministrazione ascolterà le raccomandazioni e le richieste del settore. Il sig. Farrugia, rappresentante maltese esprime compiacimento per il dialogo instaurato negli altri paesi tra le amministrazioni e il settore, e denuncia il fatto che le autorità maltesi non hanno in nessun momento preso contatto con gli operatori del settore per un confronto sui piani di gestione. Non sanno quindi assolutamente niente e chiedono alla Commissione di insistere affinché gli Stati membri consultino effettivamente il settore. In Italia, il ministero decreta unilateralmente in merito alle zone marine protette, anche qui, senza consultarsi con gli operatori del settore. Per sintetizzare e concludere la discussione sui piani di gestione e sulle misure tecniche, il Presidente del CCR ricorda che la lunghezza dei pescherecci è una questione di sicurezza, diversamente da quanto ritiene la Commissione, ed insiste inoltre sulla necessità di contrastare il bracconaggio e controllare la pesca ricreativa. I pescatori auspicano la creazione di zone marine protette e ritengono che la potenza dei pescherecci incide sullo sforzo di pesca solo quando si utilizzano attrezzi da traino, ma non ha nessun'incidenza con gli attrezzi da posta. Gli operatori gestiscono il territorio di competenza, esercitano un controllo sociale e fungono anche da guardie giurate (*prud'homie*). Il Presidente indica infine che sarebbe interessante una discussione più approfondita sui piani di gestione ed esaminare anche in che modo il CCR può contribuire a rimediare all'assenza di dialogo tra le amministrazioni nazionali e i portatori d'interesse.

CONSIGLIO CONSULTIVO REGIONALE DEL MEDITERRANEO – CCR MED

3. Arnaud Breuil, Direttore dell'ICOSI (Istituto di cooperazione sociale internazionale, www.icosi.org) prega i partecipanti di scusare il suo arrivo tardivo ai lavori del CCR e presenta brevemente la collaborazione dell'organismo che rappresenta con le autorità marocchine per l'organizzazione del primo incontro euro-mediterraneo delle cooperative di pesca a Tangeri. Non essendo specializzato nella pesca, l'ICOSI esprime grandissimo apprezzamento per la collaborazione offerta dalle organizzazioni professionali (in particolare Medisamak per la diffusione e la messa in contatto degli operatori della costa settentrionale con quelli della costa meridionale del Mediterraneo) e oggi dal CCR nel promuovere questa iniziativa. L'ICOSI indica che ricerca degli esempi di buona prassi nel Mediterraneo.
4. Data l'ora inoltrata, il Presidente chiude i lavori e propone al sig. Taoultzis di presentare il suo video in occasione della prossima riunione di lavoro del CCR Mediterraneo. Il Presidente ringrazia i partecipanti e le amministrazioni nazionali per i loro contributi ricchi di contenuti, la Commissione per l'indefettibile disponibilità e gli interpreti per il loro lavoro di qualità.